
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIX (2025)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Comitatoscienfifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Carlo Dolcini, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győr iványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Antonio Montefusco, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Rosa Smurra, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Comitato editoriale

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Anna Falcioni, Pamela Galeazzi, Caterina Paparello, p. Lorenzo Turchi

Comitato di redazione

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, Noemi Fioralisi, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, Francesco Nocco, Annamaria Raia, Filippo Sedda

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
tel. 0733 258 6080
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

5 Editoriale

Studi

11 Francesco Carta
La morte di Tommaso da Tolentino e compagni. Una nuova interpretazione

33 Paolo Sorteni
Francesco d'Appignano e il *mysterium iniquitatis*

69 Lorenzo Turchi
Giacomo della Marca e gli ebrei

115 Marco Buccolini
Francesco da Monteprandone e le missioni francescane nello Sri Lanka nel Cinquecento

131 Diego Borghi, Lorenzo Virgini
I GIS come strumento di ricerca: applicazioni metodologiche sull'Atlante Storico di Cingoli

Note

149 Alessandro Giostra
La Via Lattea nel pensiero dei filosofi medievali

169 Maela Carletti, Costanza Lucchetti
Riflessioni a partire dal catalogo de *I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina*, a cura di Carmelina Puglisi e Rosaria Stracuzzi, Messina, Intervolumina, 2024

- 181 Lorenzo Arcese
 Appendice a *Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica*
- 191 Alessandro Sarti
 L'immagine delle stimmate: incarnazione e rappresentazione della fede fra cultura figurativa e testuale. Cronaca del Convegno internazionale di studi (Falconara Marittima, 21-23 novembre 2024)
- 201 Francesco Nocco
 Laboratorio estivo "Avviamento all'edizione di sermoni basso medievali: il Quaresimale di Giacomo della Marca" (I e II edizione)
- 209 Domenico Priori
 In ricordo di padre Nazzareno Mariani (1928-2024)

Schede

- 215 *Storia di Ascoli, II: Il Medioevo*, a cura di R. Lambertini, G. Pinto e A. Rigon, Librati, Ascoli Piceno 2024, 695 pp. (R. Lamponi); A. Montefusco, *Contestazione e pietà. Dissenso, memoria e devozione negli spirituali francescani (XIII-XIV sec.)*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2023 (Fonti e Ricerche, 34), 352 pp. (C. Melatini); *L'Etruria Francescana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati Minori Conventuali della Toscana*, a cura di S. Allegrìa, presentazione di A. Bartoli Langeli, Associazione di studi storici Elio Conti, Firenze 2022 (Studi e fonti di storia toscana, 10), 270 pp. (M. Carletti); "La loro provenienza va ricercata altrove". *Prime indagini sui manoscritti della Biblioteca Francescana di Falconara Marittima*, a cura di M. Carletti, Andrea Livi Editore, Fermo 2024 (Itinerari, 4), 80 pp. (A. Di Gregorio); *Roma - Urbino 1703. Il viaggio di Lancisi e Origo inviati speciali di papa Clemente XI Albani*, Atti delle Giornate di studio (Urbino, Palazzo Ducale, Sala convegni - Giardino d'inverno, 11 e 12 novembre 2021), a cura di M.M. Paolini e L. Vanni, Accademia Raffaello, Urbino 2024, 343 pp. (M. Bocchetta); *Generazioni: di padre in*

figlio. Luigi e Carlo Paolucci, a cura di P. Galeazzi, Andrea Livi Editore, Fermo 2022 (Itinerari, 2), 53 pp. (*L. Subissati*); E. Renan, *Francesco d'Assisi*, a cura di M. Lodone, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2025, 74 pp. (*N. Fioralisi*).

Note

M. Carletti, C. Lucchetti, *Riflessioni a partire dal catalogo de I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina, a cura di Carmelina Puglisi e Rosaria Stracuzzi, Messina, Intervolumina, 2024 / Some reflections based on the catalogue of I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina, ed. by Carmelina Puglisi and Rosaria Stracuzzi, Messina, Intervolumina, 2024* ISSN 0392-1689, E-ISSN 2385-1341; DOI: 10.63277/2385-1341/4498

Riflessioni a partire dal catalogo de *I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina*, a cura di Carmelina Puglisi e Rosaria Stracuzzi, Messina, Intervolumina, 2024

Maela Carletti, Costanza Lucchetti*

Il catalogo: la proposta di un modello descrittivo dedicato

La Biblioteca dei Padri Cappuccini di Messina, istituita nel 1534, quasi contestualmente alla fondazione del convento, raccoglie un fondo di 285 manoscritti datati dal XVI secolo ai primi decenni del XX, provenienti dal convento di Messina (a dire il vero, una minima parte) e da una serie di conventi della provincia messinese; i manoscritti si aggiungono a un patrimonio librario a stampa che conta più di centomila volumi e a un piccolo fondo di pergamene (estraneie al circuito dei conventi cappuccini, relative invece ai beni di alcuni ospedali della città).

Il catalogo che qui si presenta inaugura la collana *Quaderni di Intervolumina*, una Associazione senza fini di lucro, costituita essenzialmente da studiosi, studenti e professionisti esperti in campo librario e documentale che da quasi venti anni, in collaborazione con la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini, opera nel territorio attraverso la promozione di eventi e

* Il presente contributo è il risultato di un lavoro congiunto delle due autrici; tuttavia, si precisa che la sezione *Il catalogo: la proposta di un modello descrittivo dedicato* è da attribuire a Maela Carletti, mentre la sezione *Prospettive metodologiche per la descrizione dei manoscritti moderni* a Costanza Lucchetti.

progetti finalizzati alla valorizzazione e a una migliore (e più estesa) fruizione del patrimonio culturale. In questa prospettiva, il catalogo dei manoscritti rappresenta un tassello fondamentale per la valorizzazione della Biblioteca nonché punto di partenza imprescindibile per future ricerche.

Il patrimonio della Biblioteca messinese è in massima parte il risultato di assemblamenti conseguenti la soppressione dei conventi avvenuta nel corso del XIX secolo e conserva il nucleo librario di maggior rilievo – a livello quantitativo – accanto a una serie di altre biblioteche locali che custodiscono parti, o interi fondi, sfuggiti alla devoluzione¹.

Il contenuto principale riguarda le materie di insegnamento del percorso di studi, istituito in ogni Provincia in ottemperanza alle Costituzioni del 1575 e articolato in 7 anni. Prevalgono, quindi, libri destinati all'apprendimento della teologia, della filosofia e della grammatica (anche di lingua latina). I contenuti più rappresentati non si discostano dalla norma, con una netta preferenza per lo studio delle opere di s. Tommaso e Duns Scoto. Il ventaglio delle materie si allarga nel corso del tempo, fino a comprendere, ad esempio, una grammatica ebraica e una greca, risalenti al secolo XIX².

I numerosi volumi che contengono lezioni forniscono informazioni non solo sui programmi dei corsi, ma anche sulle modalità di organizzazione degli stessi. Sovente, nelle intitolazioni vengono ricordati i nomi dei lettori e, in pochi casi, i nomi dei compagni di corso; grazie all'indicazione del luogo di svolgimento, si evince, inoltre, che i corsi erano spesso 'itineranti', spostandosi da un convento all'altro, forse per facilitarne la frequenza. Il confronto di due manoscritti (uno dei quali conservato oggi presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Messina)³,

¹ Nello specifico, oltre al convento di Messina, si conservano libri provenienti dai conventi di Taormina, Francavilla, Milazzo, Lipari, Petralia, Gibilmanna, Castelbuono, Petti-neo, Savoca, Tusa, Paternò, Linguaglossa, Bronte, Nicosia e San Marco d'Alunzio. Le autrici danno conto anche di alcuni dei fondi più corposi, e conosciuti, conservati altrove, di cui forniscono puntuali riferimenti bibliografici.

² Si tratta della grammatica ebraica di Francesco Corsaro del 1830, proveniente dal convento di Paternò (ms. 245) e di quella greca, curata da Giuseppe di Stefano e copiata nel 1881 a Catania (ms. 267).

³ I manoscritti contengono un corso di teologia sui quattro libri delle Sentenze di Pietro Lombardo. Si veda *I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina*, a cura di C. Puglisi e R. Stracuzzi, Messina 2024, p. 27, e il ms. 129 del catalogo, risalente agli anni 1734-1736, proveniente dal convento di Castelbuono.

appartenuti a due frati che seguirono un medesimo corso, testimonia come fossero gli stessi studenti a eseguire le copie loro necessarie, sulla base di un comune antigrafo, verosimilmente allestito dal lettore.

Oltre a questo contenuto preminente, le autrici evidenziano la presenza, sporadica ma degna di nota, di trattati di medicina, anatomia e chimica e, in numero più consistente, di opere riguardanti lo studio del diritto canonico (con un incremento di interesse per la prassi criminale a partire dal secolo XVIII) e civile. Non mancano libri di contenuto particolare, apparentemente lontano dagli interessi dei frati, dei quali non è facile intuire il percorso che li ha fatti approdare nella biblioteca di un convento cappuccino; un esempio per tutti, un vocabolario marittimo degli inizi del '900⁴. Preziosi gli inventari di libri, che forniscono informazioni su eventuali dispersioni, nonché dati sulla percezione biblioteconomica dell'oggetto libro⁵.

Le autrici segnalano altresì alcuni volumi corredati da un apparato iconografico che merita approfondimenti: se nella grande maggioranza dei casi esso è rappresentato dalla presenza di raffigurazioni di modesta qualità, si registrano infatti eccezioni, come il caso delle tavole, alcune delle quali acquarellate, che corredano un trattato di navigazione (ms. 218) oppure alcune iniziali xilografiche e finalini ritagliati da libri a stampa e incollati nel volume assemblato dal *dottore in Teologia* Ignazio Rincione di Monreale (ms. 139).

Da queste poche informazioni è evidente come si tratti di un fondo molto complesso, che riunisce un numero consistente di volumi, diversi per provenienza, contenuto, datazione e struttura materiale. Al fine di mettere in evidenza il maggior numero di dati desumibili dai volumi, esposti in modo uniforme e razionale – non da ultimo nella scelta delle informazioni da restituire –, le autrici hanno elaborato una scheda di descrizione che riprende, con alcuni adattamenti, le norme dettate dal Censimento Nazionale dei Manoscritti delle Biblioteche Italiane. Dopo i consueti campi relativi all'autore (normalizzato ove presente o desumibile) e al titolo dell'opera (presente nel codice o desunto dal contenuto), si passa alla descrizione 'esterna' con indicazioni relative alle caratteristiche

⁴ Opera di Carmelo Barbàra: ms. 279.

⁵ Le autrici evidenziano la presenza di due inventari: il primo stilato nel 1772 per la Biblioteca del convento Francavilla e l'*index librorum* della Biblioteca di Paternò del 1791.

codicologiche quali la tipologia del supporto, la struttura del manoscritto (se omogeneo o composito), le sue dimensioni, la presenza di cartulazioni, di pagine bianche, tagliate o illustrate. Si forniscono datazione (certa o desunta da caratteri intrinseci ed estrinseci) e lingua della compilazione, precedente segnatura, provenienza e dati essenziali sulla legatura. Nella parte finale della scheda, che precede la bibliografia, si dà conto di eventuali chiarimenti e approfondimenti sulla struttura del volume, piuttosto che sui contenuti, si presentano informazioni di tipo storico sull'autore o altri personaggi citati nel manoscritto. Seguono le trascrizioni del frontespizio (o dei frontespizi nel caso di volume miscelaneo); particolare attenzione, infine, è dedicata alla trascrizione delle annotazioni, per lo più note di possesso che, come è consueto nei libri appartenenti ai frati, sono piuttosto note 'di uso' che, in alcuni casi, ammoniscono alla corretta tenuta e pronta restituzione 'sotto pena di scomunica'.

Nelle pagine introduttive che aprono il volume, Adriana Paolini propone alcune riflessioni importanti sulle problematiche connesse alla redazione di un catalogo di manoscritti e, nello specifico, di manoscritti moderni⁶. In primis, la consapevolezza dell'importanza della valorizzazione del patrimonio culturale come volano per un impulso economico del territorio: «è provato come la cultura, vale a dire la conoscenza condivisa e le attività che ne conseguono, sia un vero e proprio investimento economico». La conoscenza e la valorizzazione del patrimonio librario della Biblioteca dei Cappuccini rappresentano dunque, in questo senso, una chiave di accesso alla storia della città e delle persone che hanno animato la vita culturale di Messina, utile incentivo all'interesse di studiosi, ma anche di chi visita la città come turista o di quanti vivono questo territorio nel quotidiano. Tuttavia, la fruizione e la valorizzazione di un fondo librario o archivistico può essere garantita solamente dalla presenza di cataloghi e inventari, che strappano dall'oblio e, talvolta dalla dispersione, libri – a stampa e manoscritti – e documenti, che troppo spesso giacciono su scaffali polverosi o in scatoloni dimenticati. Tali strumenti di corredo, affinché possano realmente risultare utili allo scopo, devono essere compilati da specialisti, secondo regole e con criteri condivisi dalla comunità scientifica; solamente in questo modo sarà possibile

⁶ A. Paolini, *Il fondo dei manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina. Un'introduzione metodologica*, in *I manoscritti della Biblioteca provinciale* cit., pp. 9-15.

estrapolare tutte quelle informazioni (al di là del contenuto) che aiutano a ricostruire la storia del libro, il contesto socio-economico di produzione, le tecniche di manifattura, le modalità di circolazione, fruizione e conservazione, che, uniche e diverse per i singoli esemplari, possono altresì suggerire reti di relazioni e collegamenti. Nel caso specifico, se da un lato è possibile rintracciare un filo rosso che unisce il vasto patrimonio manoscritto della Biblioteca dei Cappuccini, tutto posteriore all'avvento della stampa, esso presenta molteplici caratteristiche di complessità, su più fronti: è costituito da volumi che coprono un lungo arco temporale; interessano un ventaglio di contenuti vasto, redatti e conservati non necessariamente in forma di 'libro', ma anche di fogli sciolti, quaderni e fascicoli; rappresentano il risultato di aggregamenti successivi con provenienze diverse e un numero di scriventi (e scritture) molto elevato. Redigere un catalogo di manoscritti moderni è dunque un compito arduo in un campo di ricerca ancora poco esplorato, che le autrici hanno saputo affrontare con rigore scientifico.

Prospettive metodologiche per la descrizione dei manoscritti moderni

Con la diffusione della stampa, che mette in circolazione i contenuti in precedenza affidati ai codici redatti dai copisti, dal Cinquecento in poi la produzione manoscritta diventa espressione di interessi e obiettivi più *personali*, legati alla professione ma anche alla curiosità, ai desideri di conoscenza e di studio degli scriventi⁷.

Le osservazioni di Adriana Paolini poste in apertura del catalogo offrono uno spunto significativo per alcune riflessioni sulle linee di approccio riservate al materiale manoscritto di epoca moderna. Anche a causa dello *status* ancillare attribuito alla paleografia rispetto alle discipline storiche, letterarie e filologiche, le indagini si sono per lo più incentrate sulle tipologie scritte anteriori al XV secolo, privilegiando la produzione libraria della scrittura e quindi i codici quali veicoli di testi rilevanti soprattutto sul piano filologico. In questa prospettiva, la nascita della stampa è stata per lungo tempo interpretata come un momento di cesura, tale da soppiantare la scrittura e di relegarla a un ruolo residuale e marginale.

⁷ A. Paolini, *Il fondo dei manoscritti della Biblioteca provinciale* cit., p. 10.

Gli studi degli ultimi decenni hanno progressivamente messo in discussione questo paradigma, valorizzando invece la vitalità che caratterizza il panorama della scrittura in età moderna e contemporanea. Tali riflessioni hanno permesso un ampliamento degli orizzonti di ricerca in relazione alle funzioni di precise trasmissioni testuali, secondo una prospettiva nuova che si è rivolta all'«universo articolato e mosso»⁸ dei molteplici usi della scrittura a mano prima e dopo la rivoluzione di Gutenberg, senza soluzione di continuità. Se infatti rimane vero che l'invenzione della stampa segna un momento cruciale per la concezione del libro e per la produzione scritta manuale, tali trasformazioni non potranno essere intese in senso quantitativo – ovvero, la stampa non si sostituisce, come si è per molto tempo ritenuto, alla produzione manoscritta *tout court* –, ma semmai qualitativo. La scrittura a mano, dalla seconda metà del Quattrocento e in misura sempre maggiore a partire dal Cinquecento, muta e moltiplica le sue modalità di espressione, con ampie ripercussioni anche sulle dinamiche che riguardano i canoni di standardizzazione e l'entità della sua diffusione. Con l'inizio dell'età moderna, infatti, la proliferazione del libro stampato subentra alla produzione dei codici come strumento efficace e veloce di propagazione della cultura, ma di fatto senza mai eliminare del tutto il fenomeno della scrittura a mano: peraltro, come fa notare Francesco Ascoli, anche la cultura medievale non si era esaurita completamente nei volumi filosofici e letterari, esito di progetti editoriali complessi e strutturati, ma comprendeva anche una serie di materiali diversificati situati ben al di fuori della sfera letteraria e libraria per eccellenza⁹.

⁸ F. Ascoli, *Per una paleografia d'età moderna*, «Signo. Revista de Historia de la Cultura Escrita», 12 (2003), pp. 107-118: 110.

⁹ Cfr. Id., *La penna in mano. Per una storia della cultura manoscritta in età moderna*, Firenze 2020, pp. 11-12 (gli studi di Ascoli sono, peraltro, i più aggiornati almeno per quel che riguarda l'orizzonte italiano). Lo stesso aspetto è sottolineato da G. Chiesa e G. Barbero, che riconducono a meri «motivi quantitativi e contingenti» la diversificazione tipologica dei materiali moderni: «da un punto di vista teorico la linea di demarcazione non è tanto cronologica, ma riguarda piuttosto la tipologia dei documenti. Infatti le stesse difficoltà che si incontrano nella descrizione dei manoscritti moderni, potrebbero sorgere di fronte alle rare lettere originali medioevali sopravvissute, oppure di fronte ai brogliacci manoscritti di qualche autore rinascimentale» (G. Chiesa, G. Barbero, *I manoscritti moderni della Biblioteca comunale a Palazzo Sormani, Milano*, in *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalo-*

Per avere un'idea della nuova complessità del panorama scrittorio, è sufficiente rivolgere lo sguardo agli istituti di conservazione odierni. Un saggio significativo delle tipologie di materiali manoscritti moderni e contemporanei è offerto, ad esempio, dalla Biblioteca "A. Panizzi" di Reggio Emilia. Il fondo è composto da volumi della prima età moderna che conservano, in misura più o meno accentuata, le caratteristiche dei codici medievali, ma anche da manuali tecnici per l'esercizio di una professione o di un'arte, ricettari, un'ampia gamma di materiali di tipo diaristico (diari di viaggio, autobiografie, libri di famiglia), trascrizioni di opere legate a una circolazione a stampa limitata o nulla, perché ad esempio interessate da censura, trascrizioni da lezioni accademiche, carteggi e materiali connessi con la corrispondenza personale (lettere o minute di lettere), annali e cronache cittadine, relazioni tecniche ufficiali e registrazioni d'ufficio, manoscritti letterari – particolarmente importanti per la filologia d'autore –, fino ai copioni teatrali¹⁰. Del resto, anche i materiali della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina, pur presentando una necessaria demarcazione tipologica dettata dalla connotazione propria dell'ente, rappresentano un ventaglio diversificato: se naturalmente i volumi sono per lo più da ricondurre al contesto didattico e alla sfera della predicazione, costituendo testimonianze concrete della presenza di *studia* interni ai centri religiosi e delle mansioni quotidianamente svolte dai frati, non mancano, ad esempio, manuali e repertori tecnici d'uso personale, testi probabilmente destinati alla pubblicazione, trascrizioni di opere pubblicate o testi destinati alla sola circolazione manoscritta, registri, documenti d'archivio e raccolte personali di preghiere¹¹.

Una proliferazione di materiali, dunque, che confuta del tutto il paradigma che attribuirebbe un primato alla stampa rispetto alla scrittura. Sul piano prettamente paleografico, la questione risulta ancora più complessa: Armando Petrucci, in un significativo contributo, registrava il verificarsi di una rapida diffusione dei manuali di scrittura nel secondo e nel

gazione e prospettive di ricerca, Atti della Giornata di studio (Trento, 10 giugno 2002), a cura di A. Paolini, Trento 2003, pp. 19-40: 36).

¹⁰ R. Marcuccio, *La descrizione dei manoscritti di età moderna e contemporanea nell'esperienza della Biblioteca "A. Panizzi" di Reggio Emilia*, in *Manoscritti librari moderni e contemporanei* cit., pp. 41-87: 52-73.

¹¹ La varietà è efficacemente messa in luce dalle autrici stesse del *Catalogo. I manoscritti della Biblioteca provinciale* cit., pp. 17-35.

terzo decennio del XVI secolo¹². Il fenomeno testimonia la trasformazione dell'orizzonte generale sul piano della scrittura in seguito alla diffusione dell'arte tipografica, nella direzione di una progressiva trasformazione a partire dai presupposti. L'accesso alla scrittura a mano da parte di uno strato sociale sempre più ampio rappresenta una necessità dettata da ragioni molteplici:

scrivere a mano in epoca moderna diventa una questione sempre più importante sia per gli affari che per la vita quotidiana, e il problema di come si debba insegnare diventa nel corso del tempo una questione fondamentale, mentre essere analfabeti diventa un disvalore, oltre che oggettivamente, uno svantaggio¹³.

Decisivi cambiamenti derivarono dallo sviluppo degli Stati moderni e, parallelamente, dalla nascita della scuola pubblica. L'assunzione diretta, da parte delle istituzioni, dell'istruzione di base destinata a una popolazione più vasta possibile costituì da un lato un efficace strumento di controllo sociale, ma dall'altro assicurò un accesso sempre meno elitario alla lettura e alla scrittura. Dinamiche, queste, in primo luogo adottate dalla Chiesa posttridentina, che trovò nell'istituzione delle scuole della Dottrina cristiana una strategia generalmente efficace per arginare il problema della diffusione del protestantesimo¹⁴. In seguito, esse furono attuate e sistematizzate dai governi che promossero politiche di alfabetizzazione di base su scala nazionale, innescando di fatto processi complessi di diffusione della capacità scrittoria a un numero sempre maggiore di utenti.

Per questo motivo, come già messo in luce da una vasta tradizione di studi, la scolarizzazione rappresenta un elemento cruciale anche nell'analisi e nello studio delle scritture di età moderna¹⁵, avendo

¹² A. Petrucci, *Insegnare a scrivere imparare a scrivere*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 1993, s. III, 23 (1993) 2, pp. 611-630.

¹³ Ascoli, *La penna in mano* cit., p. 48.

¹⁴ Sull'argomento si vedano almeno: X. Toscani, *Le "scuole della dottrina cristiana" come fattore di alfabetizzazione*, «Società e storia», 26 (1984), pp. 757-781; M. Roggero, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna 1999.

¹⁵ In merito ai processi di alfabetizzazione e alle ripercussioni sulla diffusione della scrittura, si veda H.J. Graff, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, II: *L'età moderna*, Bologna 1989; per il contesto italiano, si rimanda invece al volume miscelaneo *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. Bartoli Langelì e X. Toscani, Milano 1991.

un'incidenza molto più determinante rispetto a quanto accaduto nella definizione delle tipologie scritte medievali. Queste ultime, infatti, tendono progressivamente a dissolversi in favore di una graduale ma inesorabile frammentazione, esito diretto dell'assenza di sistemi centralizzati di produzione e della diffusione su larga scala delle pratiche di scrittura legate all'alfabetizzazione di massa. Il risultato è allora una progressiva personalizzazione della scrittura, dettata dalle specifiche finalità "private" nonché dalle competenze acquisite dai singoli soggetti¹⁶ e, per un altro verso, la nascita di nuovi canoni e modelli calligrafici destinati ai professionisti della scrittura.

Rispetto all'orizzonte indagato dalla paleografia medievale, dunque, mutano profondamente categorie, strumenti e paradigmi di analisi, e si impone la necessità di adottare prospettive nuove, capaci di rendere conto di un universo grafico non più sorretto da modelli e tendenze univoci, ma plasmato da pratiche d'uso, contesti socioculturali e funzionalità specifiche. Si tratta di una consapevolezza gradualmente affiorata negli ultimi decenni, in concomitanza con lo sviluppo di studi volti a colmare la distanza esistente tra il tradizionale ambito di indagine paleografica e le scritture posteriori alla rivoluzione di Gutenberg.

In Italia, l'attenzione per i materiali manoscritti che si collocano oltre l'età medievale è emersa soprattutto a partire dai primi anni del nuovo millennio, ed è sfociata nell'allestimento di un convegno dal titolo "Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca", svoltosi a Trento nel 2003. L'iniziativa, sintomo dei quesiti sorti anche in seno alle istituzioni del settore, come l'ICCU, pose l'accento innanzitutto sui problemi di descrizione e di catalogazione dei materiali. La nuova luce gettata sul manoscritto moderno e contemporaneo aveva infatti già iniziato a stimolare ampie riflessioni in merito ai

¹⁶ F. Caffarena fa riferimento a «scritture spontanee [...] che configurano una sorta di democratizzazione del potere insito nella capacità/possibilità di leggere e scrivere, veri e propri atti di cittadinanza conquistati e diffusi trasversalmente dagli strati sociali scarsamente alfabetizzati fino a quelli culturalmente più solidi» (Id., *Scritture non comuni. Una fonte per la storia contemporanea*, Milano 2016, pp. 52-53; sul tema, si veda anche la vasta bibliografia riportata all'interno del saggio e A. Bartoli Langeli, *Da Carlomagno a noi. La mano che scrive e l'occhio che legge*, [inserto della] «Crusca per Voi», 49 [2014], pp. 5-14 [poi in *Tra Alcuino e Gigliola Cinquetti. Discorsi di paleografia*, Padova 2020, pp. 89-102]).

criteri di descrizione e catalogazione di materiali eterogenei tra loro e differenti rispetto ai codici di epoca medievale.

Gli spunti proposti in quell'occasione si rivelarono determinanti per mettere a fuoco le questioni che tutt'ora impegnano il dibattito sull'argomento, e che derivano, in particolar modo, dalla necessità di elaborare strutture descrittive calibrate sulla varietà e sulla complessità dei materiali conservati, «dal momento che», come faceva notare Adriana Paolini in occasione del convegno trentino già ricordato, «le differenze tra documentazione archivistica e di natura libraria non sono sempre evidenti»¹⁷. Le esperienze presentate esploravano infatti le possibilità di adattamento offerte dai modelli e dagli strumenti catalografici a disposizione, evidenziandone, dall'altro lato, le criticità e i limiti.

Problemi, quelli legati al trattamento dei dati relativi ai manoscritti moderni, che hanno raggiunto una portata tale da essere considerati anche all'interno di iniziative prevalentemente orientate ai codici medievali, contribuendo di fatto ad ampliare e arricchire il quadro metodologico generale¹⁸. La complessa natura dei materiali ha portato alla luce la necessità di coinvolgere, nello studio e nella descrizione, competenze diverse e trasversali. Tuttavia, a distanza di oltre vent'anni si evidenzia ancora la mancanza di un lessico condiviso, o almeno di parametri comuni da adottare ad esempio in ambito paleografico¹⁹, nonostante ampie rifles-

¹⁷ A. Paolini, *Progetto per il censimento e la catalogazione dei manoscritti moderni e contemporanei della provincia di Trento*, in *Manoscritti librari moderni e contemporanei* cit., pp. 135-146: 138. Nelle pagine che seguono, Paolini riporta come esempio significativo quello del libro di famiglia, una raccolta di scritture prive di qualsiasi tipo di progettualità "libraria", ma che assume le forme del volume (*ibid.*, p. 139).

¹⁸ Si vedano, ad esempio, alcune delle relazioni presentate nell'ambito del Convegno internazionale "Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana" svoltosi a Firenze nel 2006: cfr. G.P. Mantovani, *Il manoscritto moderno come problema catalografico*, I. Truci, *La catalogazione dei manoscritti moderni nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* (entrambi in: *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, a cura di M. Marchiaro e S. Zamponi, Firenze 2007, rispettivamente pp. 57-80 e 183-188).

¹⁹ Nel 2014 Francesco Ascoli metteva in evidenza, tra le altre criticità, la tendenza a ricorrere a diciture vaghe e spesso imprecise all'interno dei cataloghi, per indicare esperienze diverse di scrittura (F. Ascoli, *Problematiche relative alla descrizione dei manoscritti moderni (secc. XVII-XIX)*, «Litterae Caelestes», n.s., 5-6 [2013-2014], pp. 115-128).

sioni siano portate avanti dalla comunità scientifica che continua ad animare il dibattito intorno al tema²⁰.

Sulla base degli spunti fin qui esposti, tornando al caso specifico offerto dalla pubblicazione del catalogo dei manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina, appare del tutto condivisibile – perché, allo stato attuale, metodologicamente fondata – la scelta delle due autrici di non includere nel repertorio riferimenti di carattere paleografico, privilegiando invece descrizioni accurate della tipologia e dei contenuti dei materiali presi in esame. Cataloghi di questo tipo si configurano, infatti, come ottimi strumenti preliminari per le future riflessioni sul tema: la varietà del patrimonio censito offre una solida base per eventuali linee di indagine, dalle quali, si auspica, potranno emergere criteri, categorie e infine un orizzonte metodologico condiviso per lo studio di una paleografia dell'età moderna che non si basi sugli strumenti della paleografia medievale, ma che si adatti ai mutamenti delle pratiche, dei contesti e dei modi di produzione.

²⁰ Il 14 e 15 novembre 2024 Adriana Paolini, Andrea Giorgi e Stefano Malfatti hanno allestito, ancora una volta a Trento, un'interessante giornata di studi dal titolo "Per una paleografia dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)", presso l'Auditorium del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.